



Nella parola la salvezza
La conversazione tiene in vita. La vita è conversazione: anche quando è insignificante permette la vita, chiama alla vita. Questa è un'idea centrale di «La strada», il romanzo di Cormac McCarthy. Forse è vero: nel miracolo della parola c'è una traccia del mistero dell'universo. Nel miracolo della parola si nasconde il sogno degli umani. Forse il mistero della parola è la vera cifra dell'uomo.
Pino De Stefano

Il vescovo Marino ha ordinato due nuovi sacerdoti «Impegnatevi a tendere alla perfezione spirituale»

«Siate preti santi, padri fececi, profeti di Dio»

*I diaconi **Ciro Toscano** e **Vincenzo Tramontano** accolti nel presbitero nolano lo scorso 19 marzo. Il vescovo: «Vivete la dimensione comunitaria del vostro servizio con vincolo di carità e fraternità»*

DI MARIANGELA PARSISI

Una testimonianza credibile del Vangelo, anche a caro prezzo. Possiamo racchiudere in queste poche parole il messaggio dell'omelia che il vescovo Marino ha tenuto lo scorso lunedì. Memoria liturgica di San Giuseppe, durante la celebrazione eucaristica per il conferimento del sacramento dell'ordine presbiterale ai diaconi **Ciro Toscano** e **Vincenzo Tramontano** (intervista a pag. 5, ndr). «L'esercizio della funzione presbiterale - ha infatti sottolineato monsignor Marino - esige e favorisce la santità. Prima di tutto annunciatore della Parola, il presbitero è chiamato «alla perfezione spirituale e al dovere di tendervi»: è su questa fedeltà che si fonda infatti la sua paternità, il suo essere educatore, come Giuseppe. Casto, obbediente, fedele e sognatore, Giuseppe è figura, immagine del presbitero e a lui il vescovo Marino affida i due ordinandi, perché possano come il padre di Gesù, secondo la Legge, imparare a vivere da padri-non-padri: «Giuseppe è padre-non-padre. In piena consapevolezza accetta il disegno di Dio. È un padre che ha permesso a Gesù tutta la sua crescita. Grazie alla presenza non invasiva, ma essenziale, quale sposo di Maria e perno della famiglia, senza occupare un posto che non è suo. Giuseppe accompagna Gesù - e anche questo è un grande mistero - in tutta la sua ricerca, in tutta la sua lotta, in tutte le sue domande sulla sua origine, sul suo vero padre. È stato Giuseppe accanto, in silenzio, ma presente. Una tensione, quella che caratterizza la vita di Giuseppe, comprensibile e in grado di dare frutti solo alla luce del disegno di Dio e che è simile a quella che caratterizza la realtà esistenziale del presbitero «nella sua condizione casta, nel servizio obbediente e libero, nella fecondità spirituale senza possesso, nella dedizione incondizionata al Regno di Dio». E non è mancato il riferimento al Vaticano II nel richiamare il decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, per ricordare la «dimensione comunitaria» nella quale ogni sacerdote deve vivere il proprio

ministero, essendo «i presbiteri collaboratori dell'ordine dei vescovi, legati qui agli altri nell'ordine del presbiterato» ed essendo «ciascun presbitero unito agli altri da particolari vincoli di carità, di ministero e di fraternità» in «un legame intimo e sacramentale che tocca profondamente tutta la loro personalità, struttura tutta la loro vita e trasforma la loro esistenza». La fragilità umana sarà sempre in agguato, ha ricordato monsignor Marino, ma, la custodia di quella tensione vissuta anche da san Giuseppe, sarà la possibilità per continuare ad essere credibili nonostante i limiti, come Davide, «grande perché piccolo». E piccolo, il più piccolo tra i figli di Jesse ma è scelto da Dio piccolo davanti al gigante Golia. Nel testo ascoltato (2Sam 7) emerge il suo desiderio di fare un grande tempio a Dio. Ma sarà suo figlio Salomone a costruire il grande tempio. A Davide, immagino del presbitero, perché piccolo: nel sentirsi piccoli davanti a Dio, risiede tutta la forza della fede. Il Regno di Dio non è forse come un chicco di grano che deve sparire e crescere?». Rimarcano ancora l'insegnamento del Vaticano II, monsignor Marino ha invitato i due ordinandi a custodire il dono che stavano per ricevere e ha citato il filosofo Jean Guittou, amico personale di Paolo VI e editore del Concilio: «Voi (presbiteri, ndr) vincete sempre, se vi stabilite con gioia, con forza, con una semplicità radiosa in ciò che è il vostro proprio ed incommunicabile dominio: il sacerdozio. Vi domandiamo innanzi tutto e al di sopra di tutto di dare a noi Dio, soprattutto con quei poteri che solo voi avete: assolvere e consacrare. Vi domandiamo di essere... gli ambasciatori dell'Assoluto! E senza l'Assoluto che ci avanza noi non potremmo neanche godere del relativo. Or dunque, avendo fame e sete d'assoluto e non trovandolo in nessun posto allo stato puro, noi abbiamo bisogno di avere vicino a noi un essere simile a noi che, anche nella sua mediocrità e nella sua miseria, incarni l'idea dell'Assoluto e ci provi con la sua presenza che può esistere, che è anche più presso noi di quanto noi stessi non pensiamo».



L'ordinazione di don **Ciro Toscano** e don **Enzo Tramontano**. Ph: Foto Emilia

I TEMI

- ◆ **TERZO SETTORE**
RISCHIO CHIUSURA PER IL «TIME OUT»
a pagina 2
- ◆ **PFTIM**
CONVEGNO STUDENTI CURA AL CENTRO
a pagina 4
- ◆ **MEMORIA**
ALFREDO SCIBELLI: UN DON PER TUTTI
a pagina 5

Per educare Parlare al cuore, creare relazioni

DI VALENTINA MAZZELLA

«Educa i bambini e non sarà poi più necessario punire gli «uomini»: è la significativa frase di Pitagora che, nel pomeriggio del 18 marzo, ha accompagnato l'assemblea pubblica dal titolo «Oltre le baby gang» tenutasi presso l'auditorium della scuola Falcone di Pomigliano. Un importante occasione di incontro e dibattito tra Chiesa, scuola, famiglie ed istituzioni nel corso della quale sono intervenuti il vescovo di Nola Francesco Marino, il giudice del Csm Francesco Cananzi, il preside del plesso Falcone-Catullo Raffaele Del Prete, l'assessore alla Cultura Franca Trotta e il capitano della compagnia dei Carabinieri di Castello di Cisterna, Tommaso Angelone. All'evento hanno partecipato i parroci di Pomigliano e il decano don Salvatore Romano, l'Azione cattolica cittadina, un gran numero di genitori, esponenti delle parrocchie, dirigenti scolastici e insegnanti, testimoniando il desiderio che la città ha di affrontare al meglio e uniti sia particolari manifestazioni di aggressività adolescenziale, dal bullismo alle baby-gang, sia per adottare una strategia educativa con un minimo comune denominatore: Cura, attenzione, ascolto, dialogo, confronto, perseveranza e coerenza. La realtà esistenziale degli ingredienti di cui si è discusso, ritenuti indispensabili per educare le nuove generazioni. Attenzioni necessarie per guadagnare fiducia nei ragazzi affinché si lascino guidare in un percorso di maturazione in cui il discernimento fa il bene e il male non abbia un ruolo secondario. Che si parli di bullismo, baby-gang, microcriminalità o disagio, resta centrale l'idea che formare le coscienze dei bambini e degli adolescenti non è retorica, ma l'unica strada percorribile se si immagina nel futuro una società di cittadini onesti e responsabili. In linea con il messaggio di amore di Gesù ribadito dal vescovo Marino e da don Salvatore Romano, si è desiderato sottolineare l'esigenza di tornare a educare i ragazzi senza cinismo e accettazione della diversità nostre e di chi ci sta accanto. Il rivoluzionario comandamento «tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» dovrebbe poter essere un valore universalmente condiviso perché, più attuale che mai, riassume in sé il segreto per una società senza odio e violenza, per un futuro diverso che in qualità di cristiani siamo tenuti a testimoniare senza permanenti rassegnazione. Ma il vero salto di qualità di questa iniziativa è nello sforzo di uscire dai nostri mondi e di provare a fare rete, a metterci insieme nel nome della speranza e accantonando analismi disfattisti. Sarà necessario proseguire su questa strada.



L'incontro a Pomigliano

La Chiesa, la scuola e le famiglie intorno allo stesso tavolo: l'esperienza a Pomigliano

La Chiesa, la scuola e le famiglie intorno allo stesso tavolo: l'esperienza a Pomigliano



Don De Luca, Casa di Francesco, dona l'olio al vescovo Marino

In Duomo l'olio degli ultimi

Sabato 10 Marzo, don Peppino De Luca e i volontari de «La Casa di Francesco» hanno consegnato al vescovo Marino, l'olio da consacrare il prossimo Giovedì, durante la Messa Crismale, prodotto con le olive del giardino della parrocchia di San Francesco di Paola in Scafati, raccolte dagli ospiti della casa. Un raccolto, quello di quest'anno, inaspettatamente ricco, quasi un buon segno a continuare come il buon samaritano a «versare olio e vino» sulle ferite dell'umanità, quella che abita le strade che percorriamo ogni giorno, magari di corsa, nell'indifferenza. Un segno ancora più carico di significato se pensiamo che quest'olio, olio della carità, che è stato raccolto da quelle mani che, forse fino ad ora, avevano «raccolto» solo sofferenza, verrà consegnato a tutte le parrocchie della nostra diocesi. «Olio che consagra, olio che profuma, olio che risana le ferite, che illumina», sarà un olio che profumerà di Dio e oltre a «sigillare» il patto d'amore di Dio con gli uomini attraverso i sacramenti, potrà essere segno e strumento di condivisione e di accoglienza, profezia di un'umanità nuova, che nella circolarità dell'amore continua a prendersi cura dell'uomo, di ogni uomo.
Casa di Francesco

21 marzo: in corteo da Pompei a Scafati per ricordare le vittime innocenti di mafia

DI ALFONSO LANZIERI

Erano circa ventimila, secondo gli organizzatori, i partecipanti alla marcia anticriminologica di mercoledì scorso, 21 marzo, tenutasi in occasione della Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il tema scelto per quest'anno era «Terra, solchi di verità e giustizia». Per la precisione, il primo atto della manifestazione ha avuto luogo lunedì 19 marzo, con la veglia di preghiera tenuta a Pompei, presso la cappella del Beato Bartolomeo Longo del Santuario della Beata Vergine del Rosario, alla presenza anche dei familiari di vittime della criminalità organizzata. Proprio nei pressi del tempio mariano, due giorni dopo, ha avuto inizio il cammino, diretto nella vicina Scafati, dove ad accogliere il corteo, organizzato da Libera in collaborazione con altre associazioni del territorio, c'erano anche le campane della

chiesa di San Francesco di Paola del parroco don Giuseppe De Luca. Nel comune scafatese, in contemporanea con Foggia, piazza centrale della manifestazione la lettura delle 95 vittime di mafia. Vittime che anche il territorio della nostra diocesi ha purtroppo dovuto contare. Mimmo Beventano, ad esempio, medico, scrittore e attivista politico, ucciso dalla camorra di Catulo e Ottaviano, il 7 novembre 1980; Nunziante Scibelli, assassinato a soli 26 anni sulla via che porta da Taurano a Moschiano, in provincia di Avellino; i killer lo credettero un esponente di una famiglia camorraistica rivale. Era il 30 ottobre 1991; Raffaele Pastore, commerciante di Torre Annunziata freddato nel suo negozio il 23 novembre 1996, perché aveva denunciato per estorsione gli esponenti del clan Gioia. Solo alcuni dei numerosi nomi che potrebbero essere elencati, e in nome dei quali la cittadinanza deve tenere desta l'attenzione sulla legalità.

Diaconato permanente: «Sia un ministero della soglia»

Il cardinale **Beniamino Stella** relatore alla **Giornata regionale dei diaconi permanenti**

DI PASQUALE VIOLANTE

Circa 560 persone, tra diaconi permanenti e candidati con le loro spose, presbiteri e vescovi, hanno partecipato all'annuale Giornata regionale dei diaconi permanenti della Campania, che si è svolta sabato 3 marzo presso il santuario di Pompei. Era pre-

sente anche il vescovo Francesco Marino. È intervenuto come relatore il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione del Clero. Con lui sul palco erano presenti il vescovo di Pompei, Tommaso Caputo, il presidente della Ccc cardinale Crescenzo Sepe, il delegato per il Clero e vescovo ausiliare di Napoli, Germano Acampora. Nei saluti iniziali, il cardinale Sepe ha evidenziato la presenza di molti vescovi, «segno dell'importanza che i vescovi campani danno al ministero diaconale. Penso che questa giornata segni un momento particolare nel cammino del diaconato per-

manente. C'è ancora molto da fare e tanti aspetti vanno chiariti nell'espressione del vostro ministero. A Napoli diamo un attestato ufficiale ed anche la destinazione del diacono, questo per dire che il diaconato non è per una parrocchia e neanche per una diocesi, ma è per l'universalità della Chiesa, anche se tante volte si localizza». Il cardinale Stella nella sua relazione, intitolata «Il Diacono Permanente: Identità, Formazione e Missione», ha affermato: «Vogliamo riflettere sulla specificità ed importanza di questa vocazione nella Chiesa. Riguardo all'identità del diacono permanente, da tempo ci si tro-

va in un ambito in via di definizione, che costituisce una sorta di «cantiere aperto». Va evitato il rischio di considerarli, come ha ricordato Papa Francesco, «come mezzi preti e mezzi laici». Il diaconato invece deve essere un ministero della soglia, cioè un servizio offerto in quelle situazioni nelle quali un diacono può essere presente in modo più continuato e più efficace di un prete. L'identità del diacono si gioca nella relazione tra annuncio della Parola e servizio nella carità». Il cardinale ha precisato che l'identità del diacono permanente non è definita dai suoi compiti, ma dal suo essere, in quanto nell'azione

diaconale si realizza una presenza particolare di Cristo Servo. Egli ha affermato l'importanza dell'atto di nomina, con il quale il vescovo conferisce un incarico a un diacono, che deve specificare il preciso esercizio del ministero ed il luogo in cui esso sarà esercitato. In assenza di una specifica determinazione canonica, si rischia - nel diacono, nella comunità e nel parroco - di non comprendere il ministero, che potrebbe essere inteso come «supplenza» del presbitero, o confuso con i ministeri lai-



Il cardinale Beniamino Stella

cali. Il cardinale ha ricordato i settori della pastorale parrocchiale che più frequentemente vengono affidati ai diaconi: pastorale familiare, Caritas, catechesi, formazione liturgica, pastorale dei malati, formazione degli operatori pastorali. Ma ogni diocesi può servirsi dei diaconi anche affidando loro alcuni uffici ecclesiastici.

Il Terzo Settore e la sua trasformazione

DI ALFONSO LANZIERI

Nell'agosto dello scorso anno è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge delega che riformava il Terzo Settore, ovvero il mondo di quelle attività - ad esempio le associazioni di volontariato - che operano in una dimensione distinta sia dal mercato sia dallo Stato. Per approfondire le implicazioni e l'impatto di questa riforma, lo scorso 20 marzo, a Cimitile, si è tenuta la tavola rotonda «Riforma del terzo settore: orientarsi al cambiamento», presso la sede dell'associazione «Genitori del Sud».

L'evento è stato promosso dal Forum del Terzo Settore dell'agro nolano, dal Csv Napoli (Centro di servizio per il volontariato), dal Movì (Movimento di Volontariato Italiano) e dal progetto Strade nuove in rete, e ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di interessati e il confronto vivace tra gli intervenuti. Fran-

co Spera, portavoce del Forum del Terzo Settore dell'agro nolano ha introdotto la discussione, animata da Lucianna Napolitano Brusino (assessore alle politiche sociali del Comune di Nola), Giovanna Mirra (assessore alle politiche sociali del Comune di Castello di Cisterna), Nicola Caprio (presidente del Csv Napoli), Alfonso Gentile (presidente Mo.vi. Napoli), Rodolfo Matto (Mo.vi. Napoli), e Diego Simonelli (Csv Napoli).

La riforma prevede, tra le altre cose, un riordino degli enti riconducibili al Terzo Settore, raggruppando in un solo testo tutte le tipologie (in tutto sette) di quelli che da ora in poi si dovranno chiamare Enti del Terzo settore (Ets); una semplificazione delle leggi che riguardano la materia; e esenzioni e vantaggi economici: circa 200 milioni nei prossimi tre anni sotto forma, ad esempio, di incentivi fiscali. Inoltre, la riforma esplicita per la prima volta alcune indicazioni alle pubbliche amministrazioni

rispetto ai rapporti con la realtà non profit. Gli Enti interessati, poi, sono d'ora in avanti obbligati a registrarsi presso il Registro unico nazionale, ed è inoltre istituito il Consiglio nazionale del Terzo Settore, nuovo organismo di una trentina di componenti (senza alcun compenso) che funge, tra l'altro, da organo consultivo per l'armonizzazione legislativa dell'intera materia. Insomma, una riforma complessa e articolata. «La legge ha contenuti molto positivi» ci dice Francesco Spera, portavoce del Forum del Terzo Settore dell'agro nolano, da noi raggiunto per un parere, «ed è un sicuro passo avanti».

L'elemento di incertezza viene dal fatto che si tratta di una legge alla quale, a tutti gli effetti, mancano ancora alcuni decreti attuativi. In altri termini, non si è ancora passati dalle parole, buone, ai fatti, che attendiamo tutti. Purtroppo il nostro paese, in questo, non ci ha abituati bene. In passato abbiamo visto ottime riforme, che sono rimaste



Francesco Spera

lettera morta. In altre parole ci vorranno forse degli anni per valutare l'impatto della nuova regolamentazione. Noi stiamo lavorando e facendo rete con le realtà interessate per recepire le novità e farci trovare pronti. Un punto importante da rimarcare, ha aggiunto Spera, consiste «nella necessità che al nostro campo d'impegno si avvicinino sempre e solo persone competenti o che s'impegnano a diventarlo, non ci si improvvisa».

Nuovo annuncio sul Vittorio Pozzo
L'ennesima puntata di una fiction. Non potrebbe altrimenti definirsi l'ultimo atto della questione stadio Vittorio Pozzo a Boscoreale, da noi già trattata nei numeri precedenti. Si tratterebbe, questa volta, di una vera e propria svolta, che segue l'arrensio del terzo bando di gara per l'affidamento. Pronto un finanziamento di 400.000 euro per il rifacimento dell'impianto in vista delle Universiadi napoletane del 2019. Ad annunciare «l'agognata vittoria» è stato l'assessore allo sport, Anna Abbene, secondo la quale «i lavori dovrebbero partire tra trentaquaranta giorni». L'annuncio arriva in pieno tempo di consultazioni per la formazione della liste per le imminenti elezioni comunali. La speranza è che, effettivamente, si possa risolvere la problematica delle società sportive boschesi, costrette ad emigrare in paesi limitrofi per svolgere la propria attività (A.Tor.).

Dal 2000, il centro diurno, l'unico della vasta area appartenente all'Asl Napoli 3 Sud, offre un trattamento personalizzato per le dipendenze, ottenendo riconoscimenti nazionali

Sciopero della fame per il Time Out

DI ANTONIO AVERAIMO

Nella cura delle dipendenze patologiche non esistono solo le comunità. Ci sono anche i centri diurni, strutture più flessibili che consentono agli utenti di curarsi restando nel proprio ambiente di riferimento. Uno dei più importanti in Regione, il «Time Out», l'unico del posto, è un centro appartenente all'Asl Napoli 3 Sud, si trova alla periferia di Somma Vesuviana. Dal 2000, qui viene curato chi ha sviluppato

La struttura rischia di dover chiudere. Esposito, presidente di Mediterraneo Sociale: «Abbiamo deciso di far partire la mobilitazione a campagna elettorale conclusa per non essere fraintesi»

dipendenza dalle droghe, dall'alcol, dal gioco e ha bisogno di un trattamento personalizzato, che gli consenta di restare nel proprio contesto familiare. Tanti i successi della struttura nella lotta alle dipendenze, tanti i riconoscimenti nazionali. Nonostante il centro diurno di Somma non è più ritenuto necessario dall'Asl Napoli 3 Sud e rischia seriamente di chiudere, lasciando senza cure i propri utenti. E lasciando senza lavoro i cinque operatori del centro, che già da molto tempo non ricevono gli stipendi in modo continuativo a prestare la loro opera a favore dei pazienti del centro. Operatori che stanno portando avanti, come forma di protesta, uno sciopero della fame. Con loro c'è Salvatore Esposito, presidente di Mediterraneo Sociale, la rete del terzo settore di cui fa parte il «Time Out»: «Abbiamo deciso di far partire questa mobilitazione a campagna elettorale conclusa per non essere fraintesi - dice Esposito - Non siamo nella disponibilità di alcun partito, vogliamo semplicemente manifestare il nostro disappunto per il fatto che si chiuda un'importante struttura che non ha mai ricevuto una relazione negativa e che ha avuto riconoscimenti da tutta Italia, senza alcun motivo valido e senza fornire alternative». Il servizio del «Time Out», da anni inserito nell'ambito della collaborazione pubblico-privato dell'Asl

Napoli 3 Sud e riconosciuto negli anni come importante dalla stessa azienda sanitaria, non è più ritenuto vantaggioso dai dirigenti dell'area Sert e dalla direzione generale. Antonietta Costantini, che al momento preferisce non commentare. Non è per nulla d'accordo con le motivazioni addotte dall'Asl Esposito, secondo il quale «noi siamo più che vantaggiosi, tenendo conto che abbiamo in cura presso la nostra struttura persone in doppia diagnosi, cioè con altri problemi di natura psicologica, per la cura delle quali lo Stato risparmia non poco». Duecentomila euro all'anno, questo è il costo del «Time Out» per l'azienda sanitaria locale. «In ogni caso - prosegue Esposito - noi non vogliamo favorirci. Si espletano regolarmente il bando e noi vi parteciperemo senza chiedere nessun trattamento di riguardo». Ma il bando cui fa riferimento il presidente di Mediterraneo Sociale è fermo da tre anni. Il 2 dicembre 2015 viene pubblicato l'avviso ufficiale della gara per l'affidamento del servizio territoriale diurno per soggetti con dipendenza patologica dell'Asl Napoli 3 Sud. Ma, lamenta Esposito, «quel bando a oggi risulta ancora non espletato». Uno stallo che dura da tre anni ormai, che lascia gli operatori e gli utenti del «Time Out» in uno stato di totale incertezza sul futuro della struttura di Somma Vesuviana. A questo stallo si sta cercando di porre rimedio in Regione con l'intervento del governatore. Vincenzo De Luca, attraverso il capo della sua segreteria Bruno Cesario. Insieme alla direzione generale dell'Asl Napoli 3 Sud al Comune di Somma Vesuviana si sta cercando una soluzione alla vertenza. Il futuro del «Time Out» è tutto ancora da scrivere.

a Somma Vesuviana

Una rete per la vita

Il centro diurno per dipendenze patologiche «Time Out» sorge in via Masseria Allocca, nel Comune di Somma Vesuviana. Si trova all'interno del centro polifunzionale integrato «Città Solidale», che ospita anche la comunità per tossicodipendenti «Il Pioppo» e la comunità alloggio per minori a rischio «La tartaruga». Il Time Out fa parte dell'associazione Il Pioppo, a sua volta facente parte della rete Mediterraneo Sociale. Il Pioppo è un'associazione senza scopo di lucro che opera attraverso un sistema polivalente di servizi, articolato in strutture residenziali, semiresidenziali e diurne. L'associazione nasce all'inizio degli anni '80 per iniziativa del gesuita, padre Ernesto Santucci e di un gruppo di giovani del posto.



Un Papa, un gesuita, una fabbrica di cartucce e un Pioppo

Grazie alla tenacia di padre Enrico Santucci nacque un'esperienza nuova nel suo genere, che si rivelò molto efficace perché fondata non sull'ideologia del rinchiudere e del punire, ma della fiducia e della relazione. Al suo fianco un gruppo di giovani, tra i quali il fondatore di Mediterraneo sociale

Tutto cominciò nel 1979. «Sostenuto da convincimenti di speranza ciascuno assolveva con coraggio il proprio compito», diceva Papa Wojtyła nella sua visita a Napoli. Padre Ernesto Santucci era un gesuita che insegnava allora in una scuola della borghesia napoletana. Decise di prendere sul serio le parole del Pontefice polacco. Ogni giorno vedeva gli «sergenti» napoletani che incominciavano a delinquere e a perdersi nell'eroina nei vicoli dei Quartieri spagnoli. A un certo punto decise di andar via. Trovò una fabbrica di cartucce dismessa alla periferia di Somma Vesuviana e qui fondò una comunità per tossicodipendenti: era questo il suo compito. La chiamò «Il Pioppo», in onore del maestro pioppo presso cui sorge la struttura. Nasce un'esperienza particolare: si contrasta l'ideologia del «rinchiudere» e del «punire», viene messa invece al centro la relazione. Con lui c'è un gruppo di

giovani desiderosi di impegnarsi nella promozione umana. Tra loro c'è anche Salvatore Esposito, che oggi è il presidente di Mediterraneo Sociale, la federazione del terzo settore nata dall'esperienza del «Pioppo». Mediterraneo Sociale è una realtà che conta oltre 120 operatori, più di 1000 utenti e circa 40 unità operative complesse soltanto in Campania. L'ultima scommessa della rete del terzo settore è il Parco Mediterraneo, che sorge nel centro storico del Casamale, sempre a Somma Vesuviana. Si tratta della prima comunità locale sostenibile del Mezzogiorno d'Italia, ispirata alle teorie sulla decrescita dell'economista francese Serge Latouche. In primavera il famoso studioso visiterà la struttura del Casamale, il cui intento è promuovere un modello di economia basato sulle relazioni, ispirato tra l'altro all'enciclica «Laudato si» di Papa Francesco. (A.Ave.)



Massimo Esposito, 40 anni, è stato al Time Out da tossicodipendente. Ora è uno dei cinque operatori della struttura del vesuviano

L'animatore non vuole arrendersi: «Lavoreremo anche gratis»

C'è una storia che, più di tutte, riesce a raccontare il centro diurno per tossicodipendenti «Time Out» di Somma Vesuviana e la sua importanza per il territorio. È la storia di Massimo Esposito, 40 anni, che da tossicodipendente è passato per il centro, ha abbandonato la dipendenza dalla cocaina e ora è uno dei cinque operatori che seguono gli ospiti della struttura. «L'esperienza al centro diurno per me è stata fondamentale - dice - Probabilmente, senza di essa non sarei riuscito a vincere una dipendenza che persisteva fin da quando avevo tredici anni. Prima di giungere qui ero stato varie volte in comunità, ma non era

servito a molto». Ma qual è il vantaggio che offre un centro diurno rispetto a una comunità? «Questo tipo di strutture risponde meglio alle esigenze di una buona parte dell'utenza. Permette a chi viene qui di non rompere definitivamente con il proprio mondo. Ci sono anche alcuni che, in tempi così difficili, non possono permettersi di perdere il lavoro. Un centro diurno permette di adottare un programma personalizzato e più flessibile. Non solo: «Il fatto che i nostri ragazzi tornino a casa la sera ci permette in un certo senso di testare la loro disponibilità a lasciare la droga o l'alcol o il gioco. Torno nella propria realtà e subito si può verificare se

il lavoro svolto con noi ha effetti positivi, poiché non bisogna dimenticare che, dopo la comunità, dopo la disintossicazione, c'è la vita di tutti i giorni a metterli alla prova». Massimo guarda nel corridoio di fronte al suo ufficio. C'è un ragazzo che pulisce il pavimento. «Mi ricorda quando io facevo la stessa cosa. Molti ragazzi qui mi vedono come un punto di riferimento perché sanno che ci sono passato anch'io. Per loro non è facile, è dura disintossicarsi quando hai sviluppato una dipendenza, sanno che io lo so e dicono: più di Massimo chi può capirci?». Dopo la disintossicazione, Massimo diviene pasticciere. La

crisi del bar in cui lavorava gli fece perdere il lavoro. Al «Time Out» pensano che quel ragazzo che ce l'aveva fatta potesse aiutare i ragazzi che ancora non si erano liberati dalla propria dipendenza. «Presi il diploma di ragioniere e l'attestato di animatore sociale e cominciai a lavorare con i ragazzi». Oggi rischia di perdere anche quel lavoro che lo rende tanto orgoglioso. «Faccio appello alla sensibilità dei vertici dell'Asl: prima di prendere decisioni, vengano a vedere il nostro lavoro. Però una cosa è certa: anche se non ci daranno più i fondi per continuare, noi non abbandoneremo i nostri ragazzi. Li cureremo anche gratis». (A.Ave.)

Questo tipo di strutture permette a chi viene qui di non rompere definitivamente con il proprio mondo. Il fatto che i nostri ragazzi tornino a casa la sera ci permette di testare la loro disponibilità a lasciare la droga o l'alcol o il gioco

Giornate Fai, dibattito sul ruolo delle guide turistiche

Un gruppo social chiede ai Fai di modificare la narrazione mediatica e di specificare meglio la sua natura volontaristica

DI ANTONIO TORTORA

Oggi è la seconda delle annuali giornate promosse dai Fai (Fondo Ambiente Italiano). Anche il territorio della diocesi offre alcune opportunità di visita e di promozione di luoghi culturali, liberamente accessibili al pubblico. Sia nella città di Nocera che in quelle del Vallo di Luno, sarà possibile, grazie all'opera di volontari coinvolti, custoditi dai cosiddetti «apprendisti Ciceroni» (ragazzi delle scuole), godere delle spesso sconosciute bellezze artistiche dei nostri luoghi. L'importanza di giornate come queste e del lavoro portato avanti dai

referenti del Fai, è riconosciuta all'unanimità. Tuttavia, non è mancato chi ha evidenziato alcuni negative conseguenze derivanti da una loro errata valutazione. In particolare, è stato il gruppo social «Mificonosci? Sono un professionista dei Beni Culturali» a sollevare alcune questioni che sarebbero state mediaticamente tacite. In primis, quella occupazionale. È giusto affidarsi a volontari, così come da status quo, o meglio, forse, rivolgersi a guide specializzate che, dunque, dovrebbero, poi, essere retribuite? Il gruppo ha lanciato, lo scorso 18 marzo, un vero e proprio appello per un'informazione completa e aperta al collettivizzatore. «Eravamo stanchi» hanno spiegato gli amministratori della pagina – di vedere che l'enorme interesse che i cittadini italiani nutrono verso il patrimonio culturale venisse incanalato, attraverso i media, tutto a vantaggio di una fondazione privata che deve il suo successo all'utilizzo sistematico, ma permesso per

legge, del lavoro gratuito e all'appoggio incondizionato dei media. Il Fai è libero di lavorare come vuole, e per tutti verso il suo lavoro e encomiabile, ma cittadini italiani percepiscono il Fai quasi come un pezzo di Stato, non come quello che è: una fondazione privata, con i suoi interessi e i suoi guadagni». Un'opinione che ha portato il gruppo a formulare una richiesta al Fondo: «Chiediamo al Fai – aggiungiamo – di esporsi a favore di leggi che tutelino i lavoratori dei Beni Culturali, di modificare la loro narrazione e di rendere più chiara la profonda differenza tra volontariato e guida turistica». Di diverso parere il Fondo ambiente: «Il Fai – spiega Mario Romano, referente nolare, che abbiamo contattato attraverso l'ufficio stampa della presidente di Fai Campania Maria Rosaria De Divitiis – non è un'azienda e deve avere come riferimento persone che sono un'entusiasta, non guide professioniste per le quali c'è bisogno di corresponsivi

economici pari al loro impegno. Diventerebbe, poi, un fatto aziendale ed economico, non passionale». Una vocazione, quella del Fai, al servizio della formazione e della crescita culturale: «Dobbiamo creare i presupposti – continua il referente – perché il profilo culturale della città si elevi. Noi stimoliamo, formiamo e diamo un servizio: è questa la nostra vocazione. Noi creiamo i presupposti affinché si creino 'aziende' che sviluppino l'economia della cultura, ma non siamo un'azienda». L'aspetto economico, nel Fai, è in gran parte strettamente connesso alle iscrizioni effettuate: «I fondi con cui si sostiene – argomenta Romano – derivano, perlopiù, dalla raccolta che si fa in queste giornate. Attraverso le iscrizioni e le offerte libere che arrivano fino ad un massimo di tre euro. Il Fai prende le distanze dalle aziende, in quanto deve prima testare se sono motivate da un interesse autentico».



Mario Romano, referente Fai Nola



Carmine Ferrara, Comitato scientifico del Parco del Sarno

Spreco di denaro pubblico tra i più gravi visti in Italia

Il tentativo di disinquinamento del fiume Sarno ha inizio con il progetto speciale di risanamento dell'intero Golfo di Napoli avviato nel lontano 1973. Ma è con le delibere del 29 agosto 1992 e del 5 agosto 1994, che il Consiglio dei Ministri dichiara «area a elevato rischio di crisi ambientale» il bacino idrografico del fiume esteso su parte delle province di Avellino, Salerno e Napoli. La dichiarazione di emergenza ambientale prese in realtà origine da una mozione approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale di Salerno nel 1987. Con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 aprile 1995, poi, veniva dichiarato lo stato di emergenza a norma dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, in ordine alla situazione socio-economica e ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno. Successivamente, con una decisione risalente al 2 aprile 2003, il Senato istituiva una Commissione parlamentare che avrebbe concluso la sua inchiesta

nel 2006, presentando dei risultati sconvolgenti quanto alla loro gravità. Oltre a rendicontare uno dei più gravi sperperi di denaro pubblico che la storia della Repubblica italiana abbia mai conosciuto – 1.164.130.621,19 di euro è la cifra scritta nero su bianco – il documento fa chiaro riferimento alle pesanti responsabilità politiche che addebera in parte l'incapacità, in parte al malaffare. La conclusione è che «il gravissimo stato di degrado ambientale, oltre a rendere necessari massicci interventi di riqualificazione, soffoca le ricchezze naturali e storico-archeologiche di questa area, rendendone impossibile lo sviluppo socio-economico», e che «la combinazione dell'alta densità di popolazione e la presenza di attività economiche altamente inquinanti ha dato luogo in questo territorio a una situazione ambientale di estrema precarietà, che costituisce un ostacolo insormontabile per ogni prospettiva di sviluppo». Nel 2018 i cittadini attendono ancora una soluzione al problema. (A. Lan)

«I depuratori sono stati completati. Il problema è che funzionano al di sotto della loro potenzialità» dichiara Ferrara, membro del Comitato scientifico del Parco Regionale del Bacino Idrografico

Il fiume Sarno, la ferita aperta



Il Sarno a Scafati

il territorio

Un Parco con grandi ricchezze, un tesoro ancora non utilizzato

Nel 2003 è nato il Parco regionale del Fiume Sarno, con lo scopo di valorizzare il percorso fluviale e il patrimonio storico, culturale, ambientale ed archeologico del territorio. Con esso è stato pure creato l'Ente parco Regionale del Fiume Sarno, l'organismo di gestione del Parco, istituito con decreto del Presidente della giunta regionale della Campania del 13 novembre 2003. L'area geografica gestita dall'Ente comprende la maggior parte dei comuni che il fiume Sarno attraversa, dalla sorgente sino alla foce (un percorso di circa 24 km): da San Marzano sul Sarno a Scafati, da Striano a Castellammare di Stabia. Dal 1993, l'area è suddivisa in zona A (Area di riserva inte-

grale); zona B (Area di riserva generale orientata e di protezione); zona C (Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale). Ciascuna zona è sottoposta ad un particolare regime di tutela nel rispetto delle peculiarità proprie del territorio. Il territorio toccato dal Sarno è di oltre 500 kmq, con due torrenti principali (Solofrana e Cavaioia) e di una sessantina di affluenti minori, 150 tra torrenti e valloni. La pianura che attraversa il fiume è uno dei più ricchi distretti agricoli italiani, per il numero e per la qualità delle colture, oltre che per la fertilità del suolo. Purtroppo, si tratta a tutt'oggi di un tesoro ampiamente sotto utilizzato.

DI ALFONSO LANZIERI

Sono passati ben 12 anni da quando la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno (12 aprile del 2006), affermava che «il gravissimo inquinamento dei corsi d'acqua del bacino del Sarno è venuto determinandosi nei decenni passati a causa dell'inerzia delle pubbliche amministrazioni competenti». Il passaggio è citato anche nel documento dell'ultima Commissione parlamentare d'inchiesta di indagine da parte delle procure di Nola, Torre Annunziata e Nocera Inferiore, su 13 comuni: Castellammare di Stabia, Pimonte, Striano, Poggioremarino, Gragnano, Santa Maria la Carità, Anghi, Ottaviano, San Valentino Torio, Nocera Inferiore, Sarno e

Scafati. Nel mirino degli investigatori anche Regione Campania, Arcadis, Autorità di Bacino, Ente d'Ambito e Consorzio di Bonifica. Sperpero di denaro pubblico, corruzione, incompetenza, burocrazia: un mix letale per gli abitanti dell'area interessata. «I lavori di sistemazione del Sarno non sono così indietro come si crede» dice Carmine Ferrara, dell'associazione Amici del Sarno e membro del Comitato scientifico dell'Ente Parco Regionale del Bacino Idrografico del Fiume Sarno. «I depuratori sono stati completati. Le opere sono terminate all'80%. Il punto è che funzionano a circa il 30% della loro potenzialità depurativa. Questo dipende dal mancato completamento di alcuni collettori e taluni sistemi fognari, caso questo che coinvolge, ma è solo uno degli esempi possibili, il comune di Scafati. Insomma, c'è una situazione problematica a

macchia di leopardo, anche difficile da descrivere: si tratta di falle diffuse nel sistema, piccole o grandi, che impediscono il pieno funzionamento dell'insieme». Quindi sui depuratori girano delle fake news? «Sì, possiamo dire così. I depuratori sono stati costruiti, ma alcuni di questi lavorano al di sotto delle loro possibilità per via di altre mancanze infrastrutturali. Un'altra fake news è legata al cliché del Sarno come fiume più inquinato d'Europa. La situazione è grave, certo, ma non è la peggiore del continente». E poi c'è la questione degli scarichi illeciti. «Questo è ancora un altro, grave problema, che si aggiunge al precedente. Abbiamo fatto tante denunce in questi anni, che hanno interessato pure aziende prestigiose. Per risparmiare sullo smaltimento, taluni preferiscono bypassare gli impianti pubblici e sversare direttamente nel fiume. Le Forze dell'Ordine fanno un

gran lavoro, ma purtroppo la piaga resta. Non dimentichiamo l'impatto inquinante del comparto agricolo, per il quale resta da fare un grande lavoro ancora». E sulla gestione politica? «Questo è un punto determinante. Serve la volontà politica di risolvere il problema. L'ultima stertata positiva, in tal senso, è stata data da interventi come quello dell'ex ministro dell'ambiente Edoardo Ronchi (nel governo Prodi dal '96 al 2000 ndr), che fortunatamente mise da parte il piano di PS3, troppo obsoleto e dispendioso, in favore di un sistema di depurazione più moderno, e del commissario Roberto Jussi, col quale ho potuto collaborare da vicino, e che quasi portò a compimento i lavori necessari, prima di dimettersi nel 2011. Servono amministratori tenaci e dotati di competenze multidisciplinari per dominare la complessità del problema».



Manifestazione del comitato a difesa del Sarno

Il Comitato «Scafati a difesa del Sarno» mira al dialogo serio e produttivo con gli amministratori e con le altre associazioni territoriali

I cittadini in campo contro chi ha avvelenato la loro terra

Attenere desta l'attenzione sul problema Sarno, in questi ultimi mesi, ci ha pensato il comitato «Scafati a difesa del Sarno», nato con l'intento di attuare un presidio permanente sulla questione ambientale del corso d'acqua. Classico esempio di movimento sviluppatosi, come si dice, «dal basso»: l'organizzazione – rigorosamente apartitica – dichiara di avere come obiettivo principale quello di sollecitare le istituzioni e gli organi competenti, ma anche di sensibilizzare l'opinione pubblica, verso i problemi ambientali del Bacino Idrografico del fiume Sarno, con un atteggiamento propositivo, volto cioè a produrre proposte concrete per eliminare le cause di inquinamento del fiume, promuovere una politica di bonifica delle acque, prevenire il rischio idro-geologico, salvaguardare e valorizzare l'ambiente fluviale e terrestre

del Bacino. Quando chiedo a Luigi Lombardo, portavoce del Comitato, da noi raggiunto, con quale stato d'animo abbiano appreso la notizia degli ultimi fascicoli aperti dalle procure sulla mala gestione del disinquinamento del fiume, dice di essere «contento della rinnovata attenzione della politica nazionale al tema Sarno» e di sperare che «le responsabilità di chi ha sbagliato in tutti questi anni vengano accertate». «Nell'immediato – prosegue Lombardo – è importante proseguire il dialogo costruttivo con le istituzioni e il percorso di sensibilizzazione dei cittadini». Fin dagli inizi, infatti, il Comitato si è focalizzato da un lato, sulla volontà di una interlocazione seria e produttiva con gli amministratori interessati dalla questione Sarno, dall'altro sulla ricerca di dialogo con le altre associazioni territoriali di tutto il Bacino.

Dalle colonne di questo giornale vi abbiamo raccontato della manifestazione pubblica dello scorso 29 ottobre 2017, promossa dal Comitato, in seno alla «Rete a difesa del Sarno», che ha visto uniti 23 Comuni del Bacino e della fascia costiera Sorrentino-Vesuviana. Quell'evento, tra l'altro, servì a raccogliere una petizione, presentata sia alla Regione Campania, congiuntamente alle associazioni aderenti alla Rete a difesa del Sarno, sia alla Commissione Prefettizia che attualmente governa il comune di Scafati. In quell'occasione fu chiesto alla Commissione Prefettizia un incontro finalizzato ad ottenere informazioni in merito alle autorizzazioni degli scarichi industriali rilasciate dal Comune di Scafati, l'organizzazione dei controlli, nell'ambito cittadino, sugli scarichi industriali e per la prevenzione degli sversamenti illeciti nel

fiume Sarno e nei suoi affluenti; la situazione della manutenzione reti fognarie e lo stato dei lavori in corso per l'adeguamento al sistema di depurazione, e il piano della manutenzione periodicata dei canali e degli argini. «L'incontro con gli uomini della Commissione prefettizia c'è effettivamente stato – mi dice Lombardi – abbiamo potuto esporre le nostre idee. Da allora non è successo ancora nulla». Sul fronte della sensibilizzazione dei cittadini, il Comitato punta anche a coinvolgere le nuove generazioni promuovendo, in occasioni di dialogo e collaborazione sui temi ambientali con presidi e insegnanti delle scuole di Scafati e con organizzazioni studentesche. Il Comitato è parte di un collettivo di associazioni che si batte per la difesa del fiume Sarno, che lo scorso 19 febbraio ha firmato anche la «Carta dei Valori per la difesa del Sarno». (A. Lan.)



Alcuni dei partecipanti

Gli incontri promossi dalla Pastorale familiare si svolgono presso il Centro Elim di Somma Vesuviana, ogni terza domenica del mese

Coppie e single riflettono insieme sulla spiritualità

DI ANTONIO R. E TERESA MARINIELLO

«**D**i generazione in generazione. Percorsi nella Parola perché la profezia non si spenga»: questo il tema della riflessione che anima quest'anno le giornate - sette - di spiritualità per coppie e single, promosse dall'ufficio di Pastorale della famiglia della diocesi di Nola. Le giornate si svolgono presso il Centro Elim di Somma Vesuviana, ogni terza domenica del mese. Durante gli incontri un sacerdote modula la Parola e fornisce spunti, in un ambiente tranquillo e familiare che favorisce la riflessione personale e di coppia. Sempre si riesce a trovare in un incontro una chiave di lettura del proprio vissuto e dal confronto con gli altri emergono nuovi modi di guardare alla propria storia. È uno scambio alla pari che favorisce la

crescita nella fede con un dinamismo che gli è peculiare: calare la Parola nel concreto della propria vita. La consapevolezza che anima gli incontri è che nella Scrittura non si trovano risposte ma atteggiamenti, la Parola non fornisce soluzioni ma orienta. Intanto i bambini presenti, seguiti da uno o più animatori partecipano con piacere alle giornate di spiritualità e fanno esperienze di condivisione attraverso il gioco, sia negli spazi aperti, di cui il centro è generoso, sia nelle sale. Attendono con gioiosa trepidazione l'incontro mensile per trascorrere una giornata serena, con altri ragazzi ugualmente disponibili a condividere il loro tempo con gioia, lontani dagli impegni che impone la routine quotidiana e in piena libertà. La partecipazione alla Messa domenicale è parte vivificante della riflessione mattutina, nonché punto di

partenza per il confronto che si tiene generalmente di pomeriggio dopo pranzo. Ed eccoci al momento conviviale: quello festoso: si sa che davanti ad un piatto di pasta, al forno si può scherzare e continuare la condivisione danolando anche il taglio leggero della confidenza, dello stare insieme in modo divertente. E anche il momento in cui gli eventuali nuovi arrivati hanno la possibilità di familiarizzare (il che è sempre molto naturale) e trovare una loro dimensione all'interno del gruppo di partecipanti. Dopo aver degustato l'immane dolce e il tradizionale ed insostituibile caffè, che ad Elim, chissà perché, trasmette sempre tanta energia, si ritorna alla condivisione in un momento importantissimo per tutti: il momento in cui ciascuno ha il suo spazio per offrire agli altri i propri dubbi, le proprie insicurezze, i dolori,

le gioie e le conquiste, con tranquillità e spontaneità. Perché nella condivisione nessuno controbatte, giudica o dibatte. Nella condivisione non vi è il «botta e risposta» tipico dei nostri tempi in cui ciascuno deve sempre per forza dire la sua relativamente al pensiero di un altro: semplicemente si ascolta con atteggiamento empatico e si interiorizza l'esperienza dell'altro, dalla quale ognuno può trarre indicazioni importanti anche per se stesso. Dalle giornate di spiritualità si rientra sempre carichi della forza rinvigorente della Parola: si ritorna a casa più leggeri, con la certezza di non essere soli, perché nello sguardo dell'altro abbiamo riconosciuto la Misericordia del Padre e abbiamo sperimentato ancora una volta che la nostra fede imperfetta può crescere e migliorare solo condividendo.

il percorso

Profezie al centro

Esau, Giacobbe, Geremia, Daniele, Samuele, Davide, Maria, Gesù i protagonisti del percorso di spiritualità proposto dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia iniziato a febbraio. Figure scelte per un cammino che sia confronto con il tema della profezia, strumento scelto da Dio per dichiarare la sua vicinanza al popolo, nonostante la sua infedeltà, ma anche la sua giustizia, in grado di attraversare le piaghe della storia umana. Un percorso che conduce al compimento della promessa di salvezza, all'Incarnazione del Verbo, a Gesù Cristo, il Figlio. Il prossimo incontro, intitolato «Geremia, non dire sono giovane», è il terzo, ed è previsto per il 15 aprile. Per info: diocesano.it

Il convegno degli studenti della Pontificia facoltà dell'Italia Meridionale frequentera anche dai seminaristi diocesani

Dialogo a più voci per la vita

DI ALEX CRISCIUOLO

Titolo evocativo quello scelto dagli studenti della Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale che hanno voluto aprire con un chiaro riferimento al mito di Cura (tramandato da Igino, I secolo a.C.) la giornata di studi, da loro stessi promossa e organizzata, che si è tenuta mercoledì 21 marzo e che ha avuto per tema centrale la cura della vita. L'evento ha visto la partecipazione delle autorità accademiche e degli studenti di entrambe le Sezioni della Pftim, nonché di illustratori tra cui il prof. Filippo Boscia (docente di Ginecologia e Ostetricia presso l'Università di Bari), il prof. Maurizio Chiodi (docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) e la prof.ssa Emilia D'Annunzio (docente di Filosofia Morale presso l'Università "Federico II"). A moderare il convegno è stato il prof. Carlo Casalzone s.j. (membro della Pontificia Accademia Pro Vita e docente di Teologia Morale presso la PFTIM), che in apertura ha delineato gli snodi fondamentali dell'itinerario proposto dalla discussione, iniziata con la prospettiva di tipo biomedico dell'intervento del prof. Boscia che ha trattato della questione della cura della vita nell'epoca delle biotecnologie, introducendo anche gli ascoltatori ad alcuni aspetti dell'esperienza della pratica della professione, oltre a dare alcune informazioni essenziali circa il tema delle diagnosi prenatali e del trattamento delle patologie nelle fasi vicine al momento della nascita. Boscia ha fatto anche notare come la ricerca scientifica sia chiamata ad esplorare e a superare alcuni luoghi comuni mostrandone i limiti. Si è poi passati ad affrontare, col prof. Chiodi, delle questioni antropologiche ed etiche particolarmente rilevanti dal punto di

vista della riflessione teologica, soffermandosi soprattutto su domande legate al tema del fine vita. È rilevante sottolineare come sia difficile pensare la morte fino in fondo, essa rimane sempre qualcosa di inattuale. Si potrebbe dire che la morte è l'esperienza anticipata dell'essere sottratti a se stessi, un'esperienza di passività ma che è allo stesso tempo intima, profondamente propria (i latini lo dicevano bene, con il verbo morior che ha forma passiva e significato attivo), sebbene sia solo dall'incontro con l'altro che muore che ciascuno è rinvitato al proprio morire. Per questo è importante accompagnare l'altro alla morte; mentre accompagnò lui ne va di me stesso. Ma quali sono le forme che un credente può attuare nell'accompagnare l'altro nel dolore fino alla morte? Egli infatti non ha particolari attitudini in merito, condivide questa esperienza con tutti gli uomini. Nell'accompagnare l'altro il credente è però chiamato a stare accanto con la consapevolezza che

questo «com-patire» il dolore dell'altro si fonda sul dono della Pasqua di Gesù, un evento che riscatta la morte, che dischiude un compimento che potremmo chiamare di «eternità graziosa» e che ci apre ad una speranza assoluta. Infine si è affrontato il tema da una prospettiva più specificamente filosofica con l'intervento della prof.ssa Emilia D'Annunzio, nella cui relazione veniva sottolineata l'importanza della nozione di «vulnerabilità» che è strettamente legata all'esigenza e alla responsabilità della cura e che, in un certo modo, funge da contrappeso a un certo modo di intendere la autodeterminazione della libertà in una logica individualista; la vulnerabilità infatti chiede sempre una collaborazione, una relazione di sostegno e di cura che situa l'agire della libertà all'interno di un contesto di relazioni.



I relatori del convegno

Un impegno annuale che richiede partecipazione

Ogni anno gli studenti della Pontificia facoltà dell'Italia Meridionale (Pftim) - frequentata anche dagli 11 seminaristi della diocesi di Nola - si impegnano nell'organizzazione del convegno promosso dalla segreteria che li rappresenta e che «negli ultimi tre anni - spiega Antonio Migliaccio, il segretario coordinatore, che opera a stretto gomito con Antonio Coscia, il vicesegretario, Mariano Amirante e Giuseppe Salomone, i consiglieri, per la sezione San Luigi - ha cercato di dare una svolta mettendo al centro della riflessione l'umano, a partire dal concreto del quotidiano». Scopo del convegno è infatti quello di dedicare un tempo dell'anno accademico a temi proposti dagli iscritti, ai quali si chiede una partecipazione attiva e responsabile. «Potremmo dire - continua Antonio - che questo è un

tempo degli studenti e per gli studenti. Sia quelli di entrambe le sezioni - san Luigi e San Tommaso - in cui si articola la Facoltà, che si alternano nell'organizzazione, pur operando in un'ottica di unità. Sia quelli di altre facoltà. Quest'anno, ad esempio, abbiamo cercato di aprire il convegno agli studenti delle facoltà scientifiche della zona ospedaliera, avendo scelto come tema da affrontare quello della cura della persona». Mettere in moto la macchina organizzativa non è semplice, pur essendo l'organizzazione molto stimolante e istruttiva dal punto di vista del lavoro d'équipe. Per questo, un gruppo di studenti, scelti dalla segreteria, si preoccupa da due anni di pensare alla struttura, al tema, ai relatori. Il tema, in particolare, viene scelto tramite un questionario sottoposto agli studenti

ad inizio anno, attraverso il quale far emergere la tematica di maggior interesse. «Quest'anno poi abbiamo posto particolare attenzione al momento pomeridiano dedicato al confronto sul tema in gruppi ristretti. In particolare, proprio a partire dalle indicazioni degli studenti, abbiamo predisposto sei workshop sul tema della cura della persona, rendendolo affrontabile da sei diverse prospettive». La vita è stata quindi al centro di questi ultimi convegni. La vita con il suo quotidiano, con le sue domande quotidiane, spesso prive di risposta o davanti alle quali l'unica risposta è il mistero della persona. Vita e dialogo, per provare ad imparare ad ascoltare, interpretare e valutare le situazioni che il mondo contemporaneo ci pone innanzi. Per informazioni consultare il sito www.pftim.it. (M.Par.)

Giornata speciale per il Rinnovamento nello Spirito

DI MARIAGRAZIA GIOVA

Ogni anno il Rinnovamento nello Spirito Santo celebra l'approvazione dello statuto associativo da parte della Cei - 14 marzo 2002 - con una giornata di ringraziamento. Per questo motivo i gruppi diocesani si sono ritrovati, lo scorso 11 marzo, nella parrocchia Ss. Immacolata di Piazzolla per un tempo di «status». Il convegno diocesano dà la possibilità ai fratelli e sorelle di fermarsi, guardarsi, ascoltarsi, condividere quanto il camminare secondo lo Spirito ci spinga ad essere fraternità missionarie a partire dalle parrocchie, nel movimento, nella società, nonostante le difficoltà e le fatiche dello stare insieme! Tale scambio ci inserisce in una storia più grande che è stata celebrata nel pomeriggio attraverso una memoria grata, e si sono ricordati gli anni di



Un momento della giornata a Piazzolla

fondazione dei 10 gruppi presenti in diocesi a partire dal primo nato nel 1989 all'ultima cellula nel 2013. La mattina è stata dedicata ad un risveglio spirituale attraverso un'esortazione biblica (Ez 47) tenuta da padre Domenico La Manna, seguito da un tempo di preghiera di intercessione animato anche dal fratello Antonio Postiglione, membro del comitato

Anche Nola partecipa ai Campi degli studenti di Ac

Dal 9 all'11 marzo, in 6 città d'Italia si sono tenuti i Campi interregionali per studenti, organizzati dal Movimento studenti di Azione cattolica, che hanno visto la partecipazione di ragazzi provenienti da tutte le Regioni. I campani - in foto - sono stati ospitati a Campitello Matese. «C'è bisogno di scuola!» il tema scelto per far capire che c'è bisogno di partecipazione: una scuola senza studenti che la abitano si impoverisce. Per questo i



partecipanti hanno riflettuto su di se stessi all'interno dei luoghi che vivono, sul loro modo di mettersi in relazione con i docenti e anche con i compagni. Non sono mancati momenti di confronto tra le diverse realtà territoriali.

Teresa Nocerino

Ricucire i legami tra genitori e figli

DI ANNALISA COLELLA

In una società che vede i genitori rapiti dalla routine frenetica, gli insegnanti in difficoltà con gli alunni, i ragazzi spinti da sfrontatezza e desiderio di rivalsa, sembra che le relazioni vengano intese come catene e non come «nesso sociale». Venerdì 9 marzo presso la parrocchia Maria SS del Carmine di Nola è stato organizzato un incontro interparrocchiale proprio dal titolo «Creare Legami».

Lo scopo era ben preciso: provare a riflettere sulla possibilità di ricucire o consolidare i legami tra genitori e figli e tra docenti e alunni. Voci ascoltate sono state quelle della dirigente scolastica dell'istituto comprensivo «A. Pacinotti» di Pontecchia (Marilyn), Biancamaria Di Ruocco, e di una educatrice di Azione Cattolica,

nonché mamma e insegnante, Olimpia Notaro. Attraverso filmati, diapositive e poche ma efficaci «regole» entrambe hanno saputo aprire una finestra sul complicato mondo dell'educazione. La dirigente Di Ruocco, avvalendosi di uno spezzone del film «Un sogno per domani», ha mostrato come può un insegnante diventare autorevole («non autoritario») nell'educare bambini e adolescenti all'arduo compito non di «leggere, scrivere e far di conto», ma quello della vita. Ed ha sottolineato come spesso sia necessario dare un'impronta diversa alle lezioni, soffermandosi più sull'incoraggiamento e sui modi di agire, che sulla «piattezza» delle discipline classiche di insegnamento.

Lo stesso filo conduttore ha guidato il discorso della maestra Notaro che ha raccontato il suo rapporto con le figlie e con la sua classe di una scuola

primaria: autorevolezza e amore sono il binomio vincente. Le due figure femminili hanno saputo trasmettere bene la differenza tra «Leggere», conseguenza dell'autorità, che porta solo all'insoddisfazione dei due soggetti educanti e alla ribellione nei ragazzi, e «Creare legami», scopo finale dell'educazione e conseguenza della collaborazione «triangolare» tra istituzioni (scolastiche, ecclesiaristiche e sportive), genitori e figli.

La numerosa assemblea presente è stata la prova di quanto il tema dell'educazione, soprattutto dopo i recenti episodi di «baby gang» e bullismo, sia sentito dai genitori, e dagli insegnanti e di quanto sia importante la presenza nei territori di luoghi quali la parrocchia per aiutare i giovanissimi a diventare costruttori di ponti, di solidi e duraturi legami, generatori di vita.



Un momento dell'incontro interparrocchiale

La comunità di Brusciano verso Pasqua con la Statio

«La Statio Quaresimale è un pellegrinaggio di catechesi, di arte e di cultura. Un'attualizzazione pastorale di una prassi liturgica antica dove i fedeli si fermavano in luoghi in cui c'era memoria di quanti con il loro sangue hanno reso testimonianza a Cristo. Una sosta sul cammino di vita cristiana per ravvivare la consapevolezza del Battesimo». Così, don Salvatore Purcaro, parroco della Comunità interparrocchiale di Brusciano, spiega la scelta di accompagnare la sua comunità, nei sei sabati di Quaresima.

Dal cimitero di Brusciano, dove nella prima Statio si è celebrato tutto all'aperto, al penitenziale, all'Abbazia di Montecassino, do-

ve si è avuto modo di approfondire il senso della «Colletta» della celebrazione. Per la terza tappa, invece, il Monastero Santa Croce di Pignataro Maggiore, per incontrare le Monache Clarisse. Quarto momento al Duomo di Caserta Vecchia con catechesi su Battesimo e Liturgia della Parola. Poi visita al Cristo Velato nella Cappella Sansevero a Napoli, dove, don Salvatore ha ricordato che «dobbiamo lasciarci aprire gli occhi da Gesù attraverso la bellezza dell'arte; è il mistero eucaristico il vero «Cristo velato», che si svela e si vela ai nostri occhi». Il percorso di fede si è poi concluso ieri presso il Santuario della Beata Vergine di Pompei.

Maria Luigia Cervone

Incontro con don **Ciro Toscano** e don **Vincenzo Tramontano**, che raccontano le tappe del loro viaggio spirituale verso il «sì» pronunciato lunedì 19 marzo nella Basilica Cattedrale

«Preghiera e amicizia guida nel cammino»

DI MARIANGELA PARI

Qualche settimana prima della loro ordinazione, ho incontrato don **Ciro Toscano** e don **Vincenzo Tramontano** e abbiamo fatto una lunga chiacchierata. Tema: racconto del viaggio che li ha portati fino al 19 marzo. Il primo a sottoporsi «all'interrogatorio» è stato don Vincenzo Tramontano. Classe 1970, cresce a Napoli, in un quartiere di periferia, San Giovanni a Teduccio e arriva a Nola solo nel 2003, andando a vivere Baiano, dove resta fino al 2010, quando entra in Seminario. «La mia crescita spirituale - ha raccontato - è a San Giovanni, sotto la guida di don Carmine Nappo. Crescendo ho continuato a vivere la comunità e a lavorare. Prima come spedizioniere in una ditta privata, poi con mio padre, nel bar che gestiva, poi nel campo della sicurezza. Ma mi mancava sempre qualcosa». Anche l'amore era presente nella vita di don Vincenzo. Per quanto volte ha pensato di aver trovato la donna giusta: «Ma non mi sentivo libero di dedicare il mio tempo al servizio in parrocchia. Mi dicevo che anche un padre di famiglia, e ne vedevo, poteva vivere la comunità, ma mi accorgevo che si trattava di una risposta insoddisfacente». Decide quindi di vivere da solo, senza fidanzata e senza la parrocchia, gettandosi però nel lavoro. Ma non era la strada giusta. Quella giusta conduceva in Seminario, dove entra nel 2010, a 40 anni. «Ho scelto il Seminario di Nola e non quello di Napoli perché, come mi fece notare allora il mio padre spirituale, ormai la mia vita era qui, nel nolano». Lascia tutto, senza ostacoli in famiglia, dalla quale si era già allontanato fisicamente, vivendo autonomamente a Baiano, ed inizia l'anno prepedeutico. Poi il cammino in Seminario dove «sono cresciuto tanto, umanamente e spiritualmente e anche teologicamente; ho conosciuto di più la Chiesa, vivendo sette anni di

formazione non facili, fatti anche di incomprensioni e tentennamenti». In questi anni non si è mai innamorato, ma ha incontrato amiche che lo hanno aiutato tantissimo, soprattutto nello studio, non facile per chi come lui era fuori dall'ambito di tempo. La chiacchierata con don Vincenzo è fatta di lunghe risate, e questa gioia, insieme alla costanza nella preghiera - «Il Signore è mio pastore, non mi manca di nulla» - «venite, vi farò pescatori di uomini» sono i suoi versetti prediletti - è quello che spera di conservare in futuro, insieme alla «giovinanza» della fede, come san Felice vescovo, e all'impegno concreto per i poveri, come san Paolino. San Charbel, uomo di preghiera, silenzio e relazione. Santa Rita, perché pregata tanto in famiglia. E San **Ciro**. Sono invece queste le figure guida di don **Ciro Toscano**, nato proprio nel giorno della memoria liturgica del santo di cui porta il nome, nel 1971. «Appena nato - ha raccontato - caddi di fui battezzato con il nome che portò. La signora Dora, che mi battezzò, disse a mia mamma che aveva voluto affidarmi al santo. Mia madre disse che sperava mi salvassi «per diventare un bel monaco». Ci aveva visto lungo la mamma di don **Ciro**, purtroppo venuta a mancare quattro anni dopo la sua nascita. Don **Ciro** cresce all'ombra del campanile di San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco, con don **Peppino Campanella**. «Ma è verso i 18 anni che avvertii i segni di una chiamata. Addirittura, senza dire niente a casa, me ne andai ad Assisi dove i frati mi dissero di terminare gli studi e poi tornare. Ma mi innamorai e ad Assisi non tornai. L'innamoramento durò un anno. Poi entrai per il postulato dai cappuccini a Cerreto Sanzita, ma dopo un anno uscii. Venii operato al femore poi studiai da orfano alla scuola di Gianni Carità e iniziai la mia attività. Però ancora non ero felice». Sotto la guida di monsignor **Toppi**, attende il tempo giusto. Parte per la Terra Santa e a Gerusalemme



Don Vincenzo Tramontano e don Tito Toscano. Ph: Foto Emilia

gli si avvicina il vescovo **Delpalma** dicendogli «so che non sei sposato, vuoi mettere la tua vita a servizio della Chiesa?». A settembre don **Ciro** inizia a studiare teologia. Nel 2012 entra in Seminario a Nola e comincia un cammino anche per lui non facile, «anche per l'età, pensavo sempre di non essere all'altezza. Mi hanno aiutato molto le relazioni. Non posso immaginarli domani, parroco, se non di una comunità che sia al tempo stesso famiglia. Da guidare nella libertà, come mi ha insegnato don **Ginnetto De Simone**, pastore della parrocchia di Marglianello, dove ho servito da

diacono. Lui, libero, educa nella libertà». Ma non dimentica anche altre guide, come «padre **Dario Betancourt**, carismatico di fama internazionale, che in 30 anni di amicizia mi ha sempre sostenuto in questo desiderio del cuore. Spera per il futuro di crescere nel guardare l'altro con amore - «lo guardo e lo amo» il suo versetto prediletto - come ha imparato in famiglia: «La culla della fede. Fondamentali i miei fratelli. Siamo in sé, tre sono affetti da disabilità. Grazie a loro sono un uomo non arrabbiato. Erano spaventati per il mio allontanamento, ora felici con me».



Don Alfredo Scibelli, 60° di sacerdozio (foto Ida Stabile)

Don Alfredo Scibelli, un prete con parole giuste per ognuno

DI DOMENICO ALFANO

Don Alfredo Scibelli conosciamo prevalentemente la generosità di uomo della Carità, il quale curò nella nostra diocesi, all'inizio degli anni '70, il passaggio della P.O.A. alla Caritas, organismo pastorale voluto dal beato **Paolo VI** per sensibilizzare e guidare la comunità cristiana attraverso le parrocchie alla testimonianza diretta della Carità, ad imitazione di Gesù. Volle la Mensa Fraterna di Nola, attuale Centro Pastorale San Vincenzo. Ma Don Alfredo fu anche uomo di cultura, attento alla sua cura spirituale.

Fu entusiasta studioso del Concilio Vaticano II e non trascurava di leggere e divulgare tra i fedeli i documenti dei Papi che si sono succeduti nel tempo a partire dal Concilio, come le lettere dei nostri Vescovi diocesani, traducendone e divulgandone i motivi di fondo nelle sue lettere ai parrochiani che per lunghi anni faceva diffondere in occasione della Santa Pasqua. Eloquio sciolto, chiaro, ed essenziale; esprimeva concetti complessi con proprietà di linguaggio e vicinanza al sentire ed alla comprensione della gente comune: si faceva capire da tutti soddisfacendo i doti ed educando quelli che lo erano meno. Discorsi di senso, mai banali, tutto preparato a puntino. Attento ai segni dei tempi informato e aperto al dialogo con culture altre, si mostrò sempre convintamente e saldamente ancorato ai principi del credo cristiano cattolico. Un uomo d'azione, o «combattente» come lo definiva qualcuno, ma anche uomo di «qualuno».

Agli inizi degli anni '80, lasciata la direzione della Caritas diocesana all'amabile e compianto don **Pepino Manfredi**, passò a dirigere

l'Ufficio di Pastorale familiare. Oltre all'attenzione ai bisogni materiali e spirituali della persona don Alfredo aveva a cuore la necessità dell'unità e della coesione della famiglia. Tanti di noi furono partecipi dei folli incontri mensili di coppie provenienti da tutta la diocesi, solitamente in seminario, che si snodarono lungo la seconda metà degli anni '80 ed anni '90. Ogni incontro scandito da una riflessione sulla Parola, era un arricchimento ed uno stimolo di crescita per le nostre giovani e meno giovani famiglie.

Nel 1993, dopo un corso di preparazione tenuto da diversi esperti ad alcuni operatori di pastorale familiare, don Alfredo volle fondare anche a Nola, come già altri aveva fatto a Scafati e poi a Pomigliano dei Papi che si sono succeduti nel tempo a partire dal Concilio, come le lettere dei nostri Vescovi diocesani, traducendone e divulgandone i motivi di fondo nelle sue lettere ai parrochiani che per lunghi anni faceva diffondere in occasione della Santa Pasqua. Eloquio sciolto, chiaro, ed essenziale; esprimeva concetti complessi con proprietà di linguaggio e vicinanza al sentire ed alla comprensione della gente comune: si faceva capire da tutti soddisfacendo i doti ed educando quelli che lo erano meno. Discorsi di senso, mai banali, tutto preparato a puntino. Attento ai segni dei tempi informato e aperto al dialogo con culture altre, si mostrò sempre convintamente e saldamente ancorato ai principi del credo cristiano cattolico. Un uomo d'azione, o «combattente» come lo definiva qualcuno, ma anche uomo di «qualuno».

Agli inizi degli anni '80, lasciata la direzione della Caritas diocesana all'amabile e compianto don **Pepino Manfredi**, passò a dirigere

formazione socio-politica

Fare impresa. La terza tappa di «Educare lo sguardo»

I partecipanti si sono confrontati con l'esperienza imprenditoriale di **Avio Aero**, e sono stati guidati nella realizzazione di un'idea imprenditoriale da un referente di **Concooperative Napoli**

DI FRANCESCA FRANZESE

La competitività delle aziende italiane oggi si gioca su un terreno particolarmente difficile: da una parte la complessità delle sfide da affrontare per raggiungere vantaggi competitivi e dall'altra la necessità di rispondere efficacemente all'innovazione. Le aziende devono dunque trasformarsi e, al di là delle tecnologie,

processi e strumenti, sono le persone con i loro comportamenti e le loro conoscenze che apportano valore aggiunto. La terza tappa del percorso formativo «Educare lo sguardo», si è concentrata proprio su quali motivazioni dovrebbero spingere i giovani a mettersi in gioco e soprattutto come farlo. Nella prima parte due ingegneri di **Avio Aero**, una grande realtà di Pomigliano d'Arco, hanno raccontato un po' la loro storia e il loro impegno. Il pensiero dominante è stato che le aziende ormai non possono fare tutto da sole, ma tendono a fare rete, e ciò consente in molti casi di intraprendere progetti da cui altrimenti sarebbero state escluse. Inoltre, a fronte della crisi finanziaria, tale capacità di network dà la possibilità di disporre di risorse e competenze specifiche senza appesantire i costi aziendali e di migliorare la qualità dei prodotti, perché ognuno tende a

concentrarsi sul proprio core business. In particolare il dott. **Gianni Arba**, sottolineando l'importanza di avere capacità relazionali sul territorio, ha evidenziato che gli elementi fondamentali della fare impresa sono sicuramente il possesso delle competenze e delle risorse finanziarie necessarie. Mentre l'aspetto della responsabilità sociale è stato affrontato dal dott. **Vincenzo Vegnete** che partendo proprio dagli obblighi del lavoratore che deve prendersi cura della propria salute e sicurezza, ha parlato dell'importanza di sentirsi protetti sul luogo di lavoro affinché ognuno si senta parte attiva dell'organismo in cui. In un'idea oltretutto di impresa in presa lo sviluppo economico è integrato nello sviluppo civile. **Avio** sta avviando diverse collaborazioni con le università ma soprattutto con le scuole del territorio, perché solo in questo modo è possibile

creare quel cambiamento culturale che rende le aziende più sostenibili nella seconda parte della giornata insieme al dott. **Claudio Esposito**, membro di **Concooperative Napoli** e collaboratore del Progetto Policoro diocesano, si è riflettuto sul senso della cooperazione e della reciprocità. Tramite lo studio di fattibilità di idee imprenditoriali proposte dai partecipanti al percorso, sono emersi gli elementi che ogni nuova impresa dovrebbe avere: una buona idea che soddisfi bisogni concreti; la valorizzazione delle risorse territoriali, l'essere motivati. Guidati da valori orientati alla sussidiarietà e alla solidarietà, chi decide di fare impresa deve incrociare tradizione e futuro, deve guardare ai nuovi campi di sperimentazione come le imprese sociali, welfare culturale, agricoltura sociale. La premessa è l'investimento sull'educazione all'imprenditorialità.



Un momento del laboratorio

Claudio Gnut, menestrello d'amore per chi non ne ha

È già un successo il video della ballata «Nu poc e' bene», che ha anticipato l'uscita del suo quinto disco realizzato con Fanpage

DI ANDREA FIORENTINO

Una carezza al fulmicotone, un dolce sbrillatore di una generazione di strattone. Claudio Gnut Domestic, napoletano classe 1981, è questo e molto altro. Cantautore sensibile e attento, dalla buona penna e dall'ottima tecnica compositiva, Gnut è uno dei preziosi casi di lunga gavetta, qualità, istinto e belle sensazioni di genuina produzione partenopea. Realizza il suo disco «DiVento» (blend/Venus) dieci anni dopo aver ricevuto i consensi e i riconoscimenti sui palchi dei festival indie più famosi in Italia. L'apprezzamento di pubbli-

co (e di critica) si riflette sulle migliaia di visualizzazioni in poche settimane dall'uscita del suo primo singolo «Esistere», tanto che il canale tv All Music decide di dedicargli uno speciale che gli fa ottenere un tour promozionale in Italia e in Francia. «Il rumore della luce» (Metatron/Audioglobe, 2011) è il secondo lavoro, «Prenditi quello che meriti» (Inri/Belive, 2014) e «Domestico» (F.e.c./Audioglobe, nel 2016) completano la produzione portata alle stampe. Claudio Domestic, tuttavia, non è solo Gnut, ma anche Arm on Stage (con Folco Orselli, Stefano Piro e Alessandro Sicardi) con i quali realizza «Sunglasses under all stars» (Ragoo pr./Edel - 2010), e poi TarantWine, progetto nato dalla collaborazione con Dario Sansone dei Foja, che concepisce «L'importante è ca staje buono» (2013). Ha composto e collaborato alle colonne sonore dei documentari «Jaki Riad», «Sant'Andrea», «Contanter 158» e «Italiani all'estero» di Ugo Capolupo e per il film «L'arte della felicità» (2013) di A-

lessandro Rak, vincitore dell'Oscar europeo del cinema al Raindance Festival di Londra. Come produttore artistico ha lavorato con Luca Caracci, i Foja, i Matmata e La Maschera. Ha partecipato al disco di Daniele Sepe «Capitan Capitone e i fratelli della costa» con il brano «L'amore o' vero», scritto su un testo di Alessio Sollo e al disco successivo «Capitan Capitone e i fratelli della sposa» con i brani «Ti amerò più forte» e «Stella e mare». Dopo qualche mese di silenzio, Claudio Gnut attualmente è impegnato nella realizzazione del suo quinto disco, anticipato dalla dolce ballata «Nu poco e' bene». Una serenata presentata nella Giornata della donna, attraverso una candid commovente realizzata con Fanpage. Fingendosi cliente, ha regalato ad alcune ragazze sfruttate e costrette a vendere il proprio corpo questa serenata, qualche minuto per non pensare a niente perché se «niente a niente niente po' fa male». Sa essere fresco, semplice e leggero pur affrontando tematiche care alla sua generazione:

amore, romanticismo consolatorio, ed anche molta mestizia, amarezza e attenzione ai problemi sociali più scottanti. La musica, che arrangia anche assieme agli amici musicisti di sempre (tra gli altri Daniele Sepe, Dario Sansone dei Foja, Francesco Di Bella), nasce quasi sempre dalla sua chitarra in maniera quasi istintiva. I testi sono frutto di riflessioni attente: la sua produzione si fa ascoltare anche grazie alla varietà di generi toccati e l'orecchiabilità delle canzoni che, senza risultare banali, sottolineano le qualità compositive di Gnut. I personaggi che si incontrano nelle sue storie sono l'archetipo dei tic del nostro tempo, le sonorità acustiche incontrano la forma canzone tradizionale, che sente il filone del cantautore italiano, cercando di restituire un'accattivante orecchiabilità: pieno di gusto, frutto di un'attualità romanizzata da un ragazzo che, senza fare troppo rumore, punta a dire la sua. E ci riesce benissimo. Questa è la musica di cui abbiamo bisogno adesso.



Claudio Domestic, in arte Gnut

La basilica del Crocifisso ospita la collezione del Museo diocesano, con il famoso chiostro. Esposta anche una mitra di fine '200, tra le più importanti nel panorama medioevale

Amalfi, un viaggio in «paradiso»

DI LUISA PANAGROSSO

Arrivati in piazza Duomo ad Amalfi si viene travolti dai colori dei souvenir, dal vociare dei turisti, e proprio con lo stupore che è tipico dei turisti in costiera si guarda all'imponente cattedrale dedicata a Sant'Andrea, che sembra incastonata tra le case colorate del centro. Si pensa ad una chiesa, ma scendoli i gradini ripidi dalla maestosa facciata che ha ben poco di medioevale nonostante l'aspetto: il prospetto fu ricostruito dall'architetto Enrico Alvino, autore anche del rifacimento della facciata della Duomo di Napoli, in seguito al terribile crollo del 1861. Ma procediamo con ordine, perché la storia della Cattedrale e dell'arcidiocesi di Amalfi è antichissima: documentata già dal secolo VI, fu elevata ad arcidiocesi nel 987. Il percorso museale comprende il chiostro del Paradiso, la basilica del Crocifisso e la cripta da cui si accede alla Cattedrale. Il chiostro del Paradiso, lo spazio poricato che accoglieva le sepolture della nobiltà amalfitana, fu realizzato nel secolo XIII dall'arcivescovo Filippo Augustariccio. L'eleganza dei suoi archi intrecciati e gli affreschi superstiti, tra cui la Crocifissione del pittore trecentesco Roberto d'Oderisio, fanno del chiostro un luogo di assoluto fascino. Lungo il deambulatorio sono sistemati dei sarcofagi pagani, riutilizzati come sepolture cristiane dei notabili della città, e lastre di un ambone (sec. XIII) della cattedrale, smontato nel '700, la cui decorazione rimanda agli illustri esempi di Salerno e Ravello, solo per rimanere nell'ambito salernitano. La costruzione del chiostro determinò la perdita della navata sinistra dell'antica basilica del Crocifisso: dal chiostro si accede, infatti, direttamente alla basilica in cui oggi è allestita la collezione del Museo diocesano di Amalfi. Un contenitore straordinario, risalente forse al VI e ampliato nel X, in cui è possibile ammirare ancora le stratificate tracce di affreschi nelle cappelle di sinistra scampate alla demolizione. L'allestimento museale si sviluppa nella navata centrale dove sono collocate le vetrine, divise per tipologia di materiali, contenenti oggetti e paramenti liturgici: tra tutte le opere merita una speciale menzione la mitra, fine del secolo XIII, che per la sua raffinata fattura è considerata tra le più importanti del panorama medioevale. Per alcuni studiosi si tratterebbe dell'esemplare fatto realizzare dalla corte angioina per Ludovico l'Erede che rinunciò al trono per il francescanesimo; per altri invece i

meravigliosi ricami di perline, gemme cabochon e smalti della mitra sarebbero stati commissionati dal vescovo Andrea de Alameo sul finire del '200. Ancora lungo la navata il settecentesco paliotto in argento con scene del martirio di Sant'Andrea e la Madonna dell'Idria, statua lignea policroma di fine '400. Sulla sinistra trova spazio un rilievo in marmo della cosiddetta Madonna della neve, attribuito a Tommaso Malvisto, scultore lombardo attivo a Napoli tra la fine del '400 e gli inizi del '500. Nell'abside sono collocate alcune statue in legno tra cui un'interessante e ignota Madonna del primo '400. Da qui si riprende il percorso addentrandosi nel cuore della devozione amalfitana, la cripta. Nel tripudio delle decorazioni barocche, emerge la statua in bronzo di sant'Andrea, realizzata da Michelangelo Naccherino nel 1604, che «sorveglia» le reliquie del santo martire, trasportate ad Amalfi da Costantinopoli nel 1208. Da ammirare anche una statua marmorea di San Lorenzo di Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo. Ultima tappa è la cattedrale la cui veste attuale, esito di numerosi rifacimenti, cela una storia ben più antica. L'edificio dedicato a Sant'Andrea fu eretto accanto alla basilica del Crocifisso, costituendo con essa un'unica grande fabbrica a sei navate, ridotte a cinque in seguito all'edificazione del chiostro. Sicuramente la fondazione avvenne prima del 1057, anno di datazione delle porte bronzee fuse a Costantinopoli; mentre tra i secoli XII e XIII fu eretto il campanile. Amalfi è la sede vescovile dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, che è nata nel 1986 e ha visto l'unione di due importanti diocesi.



La basilica del Crocifisso

da sapere

Per progettare una visita

Anno istituzione: 1996, riallestimento 2016
Ente: Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni
Direzione museo: don Luigi Carrara
Collezione: statue, oggetti liturgici, dipinti, reliquiari, rilievi in marmo
Indirizzo: piazza Duomo, 84011 Amalfi (Sa)
Telefono: 098771324
Sito: museodiocesanoamalfi.it
Accesso al pubblico: percorso museale 9-19, la Cattedrale è aperta al culto 7.30-10.00/17-19.30; biglietto intero 3 euro, ridotto 1 euro

Di curva in curva, tra le terre del limone sfusato

I tornanti della costiera amalfitana sono un ritmico alternarsi di azzurro, verde e giallo, gli stessi colori delle meravigliose ceramiche vietresi, esposte nei variopinti negozi e laboratori del centro di Vietri o nel Museo Provinciale della Ceramica, allestito presso Villa Guariglia, Raito (ingresso gratuito, ore 9-15, chiuso lunedì). Questa è solo una delle tappe culturali possibili lungo la costiera, patrimonio dell'umanità stretto tra il mare e il Parco Regionale dei Monti Lattari, che per sue caratteristiche morfologiche presenta un paesaggio unico al mondo, in cui la sfida tra la natura e l'uomo si esprime al meglio negli arditi terrazzamenti realizzati per coltivare il limone «sfusato», varietà di questo territorio. C'è spazio anche per l'archeologia con la villa romana di Minori, testimonianza che

questo locus amoenus fosse meta privilegiata già in antico (ingresso gratuito, ore 9-19, chiuso domenica pomeriggio). Mentre nella vicina Maiori si trova una perla dell'arte medioevale campana, il complesso monumentale di Santa Maria de Olearia, nato come eremo e divenuto monastero benedettino nel secolo XI, chiamato così per la presenza di numerosi ulivi e noto per il suo straordinario ciclo di affreschi. Ancora qualche curva ed ecco che dopo il meraviglioso borgo di Atrani spunta Amalfi. Il glorioso passato della Repubblica marinara di Amalfi può essere sfogliato tra le sale del suo Museo della Busola e del Ducato Marinario, in cui sono esposti importanti codici nautici, nel Museo della Carta per scoprire la storia di un'altra eccellenza amalfitana, oppure facendo un'avventurosa passeggiata nel-

la riserva naturale della Valle delle Ferriere, per un trekking tra natura, profumi e panorami mozzafiato. E se poi si vuole toccare il cielo con un dito, o quasi, basta salire verso Ravello: tra le sue magnifiche ville, l'Auditorium progettato dall'architetto Niemeyer e il Duomo. Fondato nel 1086 e dedicato all'Assunta e a san Pantaleone, fu cattedrale prima che la città venisse assorbita nell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava nel 1818. Nella chiesa si conservano la porta bronzea, datata 1179, l'ambone a doppia rampa e il pulpito commissionato da Nicola Rufolo e realizzato da Nicola di Bartolomeo di Foggia. Dello stesso autore è possibile ammirare, nel vicino Museo dell'Opera del Duomo (info: museoduo-maravello.com), il busto di Sigilgarda, moglie di Nicola Rufolo, datato 1272.

Un miracolo sonoro firmato Blue spiral records

Si intitola «The minimal piano series vol. 1» l'ultimo prodotto della casa discografica indipendente

Sarebbe semplice dirvi che qui potete trovare la colonna sonora della piano generation. Altrettanto facile sarebbe citarvi tutti le papabili hit di genere comprese in queste 14 perle strumentali. Ma, a dire il vero, in questi 74 minuti di musica c'è molto di più: è il significato primario di musica che oggi è andato perduto. Il rispetto minimalista è una parola che è stata spesso derisa e presa poco in considerazione. Il rispetto per la musica colta e soprattutto per quella cultura che ha dato radici a ogni tipo di

musica, un rispetto che è stato a lungo trascurato, è «Blue Spiral Records», etichetta indipendente che si occupa di realizzazione, produzione e distribuzione discografica con l'obiettivo di produrre nuovi progetti sonori, è una delle poche realtà che merita di essere seguita ciecamente, perché ci offre la certezza di un'altissima qualità compositiva e, soprattutto, di potere sempre ascoltare qualcosa di autentico. Che parte da lontano, segnatamente nel giugno scorso. Da un forte desiderio di scoperta, questa casa discografica napoletana ha bandito un contest internazionale di composizione, ricercando a livello mondiale musiche e compositori dal sicuro talento ma che non ricevono la giusta attenzione da un mondo sempre più veloce e distratto. Una rassegna preziosa fuori dai circuiti soliti organizzati da uffici stampa e promoter, riservata a

composizioni originali e inedite che prevedessero il pianoforte come strumento principale, una regola è stata fondamentale: il carattere compositivo ispirato appunto al genere «minimal». Un termine divenuto quasi obsoleto al più, inteso come essenzialità negli elementi compositivi, che si rifà in maniera più o meno fedele al minimalismo storico. Genere questo che desta sicuramente molta curiosità, in quanto unisce la tradizione classica a matrici di genere moderna. Miscellanea raffinata. Una volta selezionate queste musiche, da una giuria di esperti composta da eccellenze del genere, lo scopo era realizzare un disco, primo volume di una serie a venire. La qualità l'unico parametro che conta. La logica e il lirismo di un pianoforte. L'eleganza di un disco tutto da gustare. Ne è nato «The Minimal Piano Series Vol. 1», un

piccolo miracolo sonoro, reso possibile grazie a musicisti con una padronanza assoluta dello strumento, virtuosi del piano dal suono e dall'impronta molto personale e riconoscibile. Minimalismo disegnato in una serie di bozzetti fragili e immaginifici nei quali l'ampiezza dell'ambiente sonoro nel quale sono state registrate, permette alle note evoluzioni in danze austere e dense di pathos, che non ne elidono le dinamiche fondanti. Buonissima anche la qualità audio della registrazione che offre un'ottima profondità e spazialità di suono, i brani restituiscono l'urgenza espressiva e il palpitante contenuto emozionale, al pari



«The minimal piano series vol. 1», il disco

di un contesto solitario e ovattato, che è agevole associare a un'ambientazione sognante. Pianismi personalissimi, travolgenti, istintivi e capaci di passare dal lirismo più dolce all'andamento impetuoso con la disinvoltura dei fuoriclasse, tra i quali quel Raffaele Grimaldi del quale vi abbiamo parlato qualche numero fa. (A.Fio.)

Calcio, l'Afro Napoli ha la promozione in tasca

DI VINCENZO NAPPO

Si tratta dell'ennesima dimostrazione di come lo sport rappresenti un potente strumento di coesione sociale e lotta al razzismo. Sono questi i valori su cui si basa la straordinaria avventura dell'Afro Napoli united, squadra di calcio napoletana composta da giocatori di etnie diverse. Nel giro di pochi anni il club bianco-verde si è reso protagonista di ben quattro promozioni, partendo dalla terza categoria: l'ultima è arrivata sabato 17 marzo, dopo il 3-0 casalingo rifilato al Neapolis, che ha permesso ai ragazzi del tecnico Salvatore Ambrosino di conquistare la promozione in Eccellenza con quattro giornate d'anticipo. L'Afro Napoli ha dominato il girone B del

campionato di Promozione, collezionando 21 successi in 26 gare disputate. Una marcia trionfale che il presidente Antonio Gargiulo racconta così: «Siamo arrivati alla sfida contro il Neapolis avendo già un largo vantaggio sulla seconda in classifica, quindi ci aspettavamo di raggiungere questo traguardo, era già tutto pronto per i festeggiamenti. Per fortuna è andato tutto bene e siamo molto felici, soprattutto se ripenso a quando siamo partiti nell'ottobre del 2009, disputando dei semplici tornei amatoriali. Quella di sabato scorso – sottolinea Gargiulo – è stata una grande festa dell'aggregazione e della convivialità. È stato bello avere oltre mille persone presenti allo stadio tra famiglie, bambini, migranti e gente del posto». Questa squadra è nata con atleti

provenienti da Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Capo Verde, Niger e Tunisia, ma negli ultimi anni si sono aggregati anche ragazzi di Asia, Sudamerica ed altre nazioni europee. Uno spirito di inclusione che si traduce in attività concrete sul piano sociale: grazie alla costante collaborazione con enti ed associazioni del terzo settore, l'Afro Napoli organizza stage rivolti ai migranti, in particolare ai rifugiati che vivono nella città di Napoli. Dal 2015 il club partenopeo partecipa in modo attivo ad iniziative contro il razzismo organizzate da alcune scuole superiori del territorio. Un progetto in cui il numero uno di questa splendida realtà ha sempre creduto: «La nostra squadra è composta da ragazzi che nella maggior parte dei casi vivono delle situazioni molto difficili. Ma non

c'è mai stato un momento in cui ho pensato di mollare anche perché intorno a me, negli anni, ho sempre visto tante persone che hanno sostenuto questo progetto di integrazione. Sull'aspetto sportivo – aggiunge il presidente dell'Afro Napoli – devo dire che in questa stagione non ci sono stati momenti complicati, tutto è andato nel migliore dei modi, soprattutto grazie al lavoro dello staff tecnico e di tutti quelli che hanno contribuito a questo successo». Infine Gargiulo fissa gli obiettivi futuri di un club che ormai è considerato da tutti come la seconda squadra di Napoli: «Per il prossimo anno abbiamo, come primo punto, il rafforzamento del nostro settore giovanile. Invece per la prima squadra credo che sarà una stagione di rodaggio nella nuova categoria».



Nato nel 2009, il team multietnico è oggi, di fatto, la seconda squadra della città. Una vittoria frutto anche dell'ottimo lavoro di accoglienza

Sopra, l'Afro Napoli United festeggia la promozione in Eccellenza



David Joshua Atotor e la mamma Rita Flora

Sbarcato in Sicilia con la mamma Rita Flora nel 2007, Davide vive con Salvatore ed Anna Golia, genitori affidatari, ad Afragola dove ha iniziato a giocare a calcio nella scuola Lello Tiganà

Il giovanissimo Atotor fa sognare il Napoli

Giunto dalla Nigeria, ora è una promessa del calcio partenopeo

Impegnarsi nello sport ha aiutato Davide a farsi conoscere e voler bene, oltre che a maturare sia umanamente che sportivamente

DI ANDREA FIORENTINO

Quando Rita Flora è sbarcata in Sicilia dalla Nigeria, correva l'anno 2007. Aveva affrontato i giganti del mare, aveva perso tutto, ma non la fiducia e quello sguardo particolare di chi non molla mai. L'aveva promesso David Joshua. È il triste viaggio della speranza e del terrore. Dove non sono concesse lamentele per la mancanza di cibo o di acqua, e chi si lagna, la paga cara. Specie se porti in grembo un bambino. Poco prima di vedere la terra, la tempesta. E poi la luce. Quella degli occhi di David Joshua, bellissimi. Rita Flora Atotor è fuggita da un paese dove più della metà della popolazione è in miseria, dove il reddito medio non arriva a 500 dollari annui e dove gli under 25 sono il 60% circa; dove i diritti sono negati e, totalmente, la corruzione prevale, le risorse sono depredate, le guerre continue fanno vittime e – forse – neanche più clamore. La giovane madre, dopo tre anni di soggiorno a Ragusa, con l'aiuto di tante persone è riuscita a trovare una famiglia affidataria per il piccolo David, accolto ad Afragola da Salvatore ed Anna. I due coniugi non solo si prendono cura del piccolo campione ma Rita Flora, finalmente serena per la crescita del proprio bambino, può andare a trovarlo ogni volta che vuole. La storia di David è una storia che unisce la vera e propria storia d'amore. Con tutte le difficoltà che ogni storia d'amore porta con sé. Perché la sua pelle d'ebano – per molti purtroppo – è stata un problema: spesso l'uomo ha paura di quello che non conosce e considera diverso, per questo motivo finisce per odiarlo. Solo i bambini con il loro innocenza e purezza sono in grado di andare al di là delle apparenze. Il pallone è un momento di condivisione e

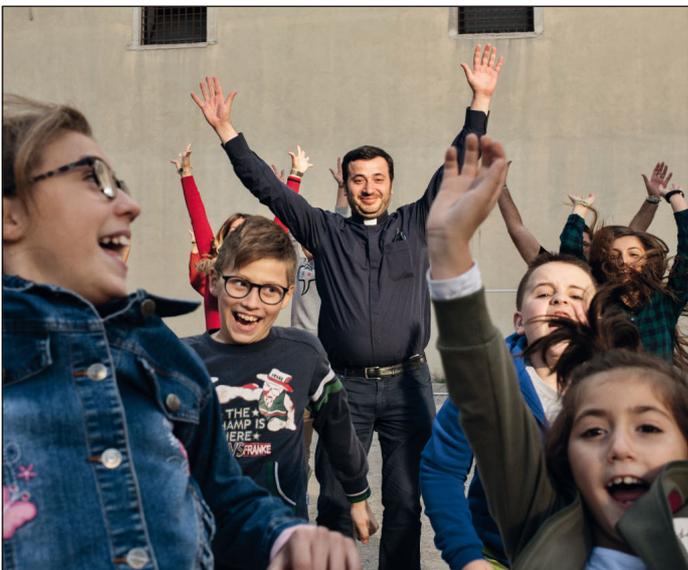
fratellanza, motivo di socialità e aggregazione, è un linguaggio comune: se ne frega di guerre, religioni, etnie diverse o del colore della pelle. Rotolo, è basta. Ad Afragola David ha conosciuto, grazie ai suoi genitori affidatari, il calcio. Qui la partitella tra amici coi ragazzi del paese, e poi la possibilità di allenarsi e giocare con una scuola. E la svolta. Perché con quella maglia, David Atotor trova anche una nuova famiglia. Il presidente della scuola calcio «ASD Paperon Sporting Club Lello Tiganà di Afragola, Raffaele Masullo, lo prende sotto la sua ala protettrice, perché il giovane è sensibile ed ha talento: lo invita a provarci, magari in porta, proprio davanti all'area di rigore che aveva difeso per oltre vent'anni in quasi tutte le categorie. La presenza di David in squadra diventa giorno dopo giorno importante non solo per il gruppo che dà al ragazzo l'opportunità di crescere, ma anche per la comunità, per i tifosi –

genitori, che dal calcio hanno spesso solo messaggi negativi. La sua pelle d'ebano (ora) non è più un problema. Anzi. «Davide» (come lo chiamano negli ad Afragola, ndr) oggi è un piccolo uomo di quasi undici anni alto 170 cm che può davvero sognare: nel dicembre scorso, infatti, è arrivata la chiamata del Napoli che, in poco meno di un mese, non ha esitato a mettere sotto contratto le prestazioni del piccolo, classe 2007, per il settore giovanile azzurro. Il futuro ora è nelle sue mani, e nei suoi piedi. L'immigrazione passa anche attraverso i campi da calcio. L'inizio di una vita alimentata dal sogno di diventare un calciatore professionista. Un nome importante, che rivisita (e unisce) anche il celebre racconto biblico del Libro di Samuele (cap. 17) contenuto nell'Antico Testamento. David «Atotor» Golia, orgoglio di mamma Flora e dei coniugi Golia, Salvatore e Anna.

il preparatore

«All'inizio piangeva per il colore della sua pelle»

Raffaele Masullo è stato un portiere con un curriculum niente male ed oggi è presidente-preparatore dei portieri dell'«Asd Paperon Club Lello Tiganà», scuola calcio afragolese che ha accolto il piccolo David poco più di due anni fa. «David è venuto qui che piangeva disperato – afferma Masullo –, si agitava, e cominciava a lamentare mal di pancia continuamente. Mi disse che i coetanei non facevano altro che prenderlo in giro per il colore della pelle, io ho cercato di fargli capire che la sua meravigliosa unicità sarà la sua fortuna. Purtroppo il razzismo è un problema che molte persone vivono quotidianamente. Cambiare la mentalità non è semplice, ma il calcio può essere un ottimo viatico di aggregazione. Con noi David ha vissuto due anni bellissimi, tutti gli vogliono bene e sono orgogliosi di aver scoperto il suo talento per la difesa della porta: la stazza, l'ottima tecnica e la grande reattività sono le sue doti migliori. Il Napoli l'ha visto giocare insieme ad altri ragazzi della mia scuola calcio ed è subito piaciuto, mi ha chiamato Luigi Caffearelli (ex calciatore, oggi responsabile dello scouting delle giovanili azzurre, ndr) nel dicembre scorso e ha voluto provare David un paio di settimane. Da allora non l'hanno più mollato, il mio ometto si è subito integrato e ne sono orgoglioso» (A.Fio.)



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



A grande richiesta torna Tutti x Tutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

*PRIMO PREMIO
15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



Bici, a San Vitaliano piccoli ciclisti crescono



L'Asd Ciccio Stellato – Team Balzano

Parte a San Vitaliano la prima associazione sportiva per lo sviluppo del ciclismo sul territorio cittadino. Lo scorso tre marzo, presso la Sala Consiliare del Comune, c'è stata la presentazione ufficiale dell'As.d. «Cicco Stellato – Team Balzano». Il presidente, Ciro Raia, spiega nel dettaglio com'è nata questa nuova realtà ciclistica: «Da quest'anno l'As. Peggiorino, in cui militavano alcuni nostri ragazzi, tra i quali mio figlio Domenico, ha deciso di dedicarsi alle categorie giovanissimi e Mountain bike. Da qui la decisione di buttarci in questo nuovo progetto nella mia San Vitaliano. La denominazione della squadra rende omaggio a mio zio materno, Cicco Stellato: un grande appassionato di ciclismo che è stato in America all'età di 38 anni». Una sfida importante in cui il risultato sportivo non è tutto: «Al momento abbia-

mo un unico obiettivo, far crescere non solo dei bravi atleti e ciclisti ma soprattutto far maturare uomini». La fortuna è venuta subito. Il presidente della «Cicco Stellato» per il ciclismo ha origini lontane: «Tutto parte da mio nonno che era un appassionato e ha fatto anche delle gare. La cosa è proseguita con mio zio, è stato lui a trasmettermi la passione per questo sport insieme a mia mamma. Poi è coinciso l'innamoramento di mio figlio per la bici con la mia voglia di rientrare in un mondo da cui mi ero un po' allontanato, ed eccoci qua». Intanto la squadra è pronta ad affrontare le prime uscite ufficiali del 2018: «Tra i prossimi appuntamenti – conclude il presidente Raia – ci sono le gare di qualificazione per il campionato italiano che partono proprio oggi, 25 marzo, da Vignola in Emilia-Romagna» (V.Nap.)